ISTORICO RIASSUNTO

SOPRA

IL CHOLÈRA INDIANO

DI

AGOSTINO CAPPELLO

Estratto dal Giornale Arcadico
TOMO CXLIV.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1857

Se meritate lodi furon per me date ai dotti medici di Genova per la decisiva loro opposizione collegialmente risoluta nell'agosto 1852 sull'operato del congresso sanitario internazionale tenuto a Parigi dal luglio 1851 al gennaio 1852, debbonsi loro maggiori per la conferma ampiamente estesa relativa al cholera morbus del 1854-5 colle diverse memorie comprovanti sempre più i fondamenti dell' italiana dottrina sopra i contagiosi morbi (1). Nè pochi sono stati gli opuscoli, e libri di altre cospicue italiane Città, e di alcune ancora di oltremonti. Molti poi quei dei pontificii dominii, che hanno questa dottrina luminosamente raffermata. Distinte grazie per me si rendono ai chiarissimi autori, che mi furono cortesi dei doni delle utili loro produzioni: ed infinite le professo verso il comitato ligure pel bel regalo della magnifica sua opera. La quale ha meritamente riscossi elogi non mai più perituri dall'uno all'altro canto della nostra penisola, ed appo lo straniero eziandio: a enumerarli partitamente richiederebbonsi molte pagine. Vuolsi per me solo ripetere in iscorcio quanto un dotto mio collega (Giuseppe Ferrario presidente onorario perpetuo dell'accademia fisio-

(1) Giornale Arcadico tomo 136 pag. 329-32.

medico-statistica di Milano) riferiva in piena ragunanza di quest'illustre accademia.

Un eccellente libro (egli diceva) viene a confermare ognor più le osservazioni, gl'insegnamenti della scuola medica lombarda (e di quante esse sono in Italia) intorno alla riconosciuta *contagiosità* del cholèra epidemico. Desso lavoro interessantissimo è frutto di apposita commissione, la quale fondò le proprie ricerche *sopra* 105 *documenti che riguardano complessivamente* 138 *località*, e merita i più sinceri encomi. La relazione è illustrata da uno *Specchio sinottico* desunto dai referti medici sul cholèra indiano che regnò nella Liguria ed in alcune altre provincie degli stati sardi nell'anno 1854, ed havvi aggiunta anco una *Carta topografica* per servire di guida agli studi del cholèra nei detti paesi.

Invitiamo i medici anticontagionisti, particolarmente di oltremonti e d'oltremare, ad istruirsi dei nudi fatti e delle savie deduzioni riferite in quest'utile lavoro degno dell'italiana sapienza.

Fra le gravissime considerazioni, di cui è piena quella relazione, è notevole « che da essa vuolsi respingere la turpe idea che uomini della scienza abbiano potuto degradarsi per farsi *pensatamente* strumento alla rovina della scienza stessa e sgabello agli errori di un'insana e snaturata pratica, mettendo in dubbio le verità meglio constatate, eccitando per tal modo contro dei filosofi i *sofisti*, i quali anzichè antesignani piaggiatori del secolo assumono l'incarico di formulare i *nuovi errori* ».

La commissione conchiude che il cholèra indico è malattia *contagiosa*, avendo dimostrato « che non

deesi riconoscere la causa efficiente del cholèra indico nell'igiene disordinata, la quale, se vuolsi ammettere ragione favorente, non può esserne ragione assoluta e creatrice.

Che non è ammisibile il preteso fatto di una costituzione morbosa preepidemica, ossia precorritrice del cholèra indico, la quale starebbe con esso come causa ad effetto.

Che il cholèra indico non dipende da alcun modo nè da alcun genere d'infezione, tranne che per essa non s'intenda quel genere d'infezione costituito dall'atmosfera contagioso *ambiente* l'infermo, e quel modo di contatto che fassi per essa atmosfera fra l'infermo ed il sano.

Che il cholèra indico nel suo modo di diffusione così da un paese all'altro , come dall'uno all'altro individuo, diversifica da quello delle più comuni ed osservate malattie costituzionali.

Che il cholera indico si importa.

Che il cholera indico si trasmette.

Che se penetrata da questa verità di fatto la commissione ligure conchiude, essere il *cholèra indico prodotto da un contagio specifico,* non intende significare con questa parola un ente morboso che non abbia una forma e modi propri e speciali e leggi proprie e dissimili dagli altri contagi, ma solo che venga come questo governato da una legge comune, quella cioè della *trasmissibilità*, *riproducibilità*, *importabilità* e *coercibilità* ».

L'onorevole relatore, *Carmine Elena*, così finisce il suo dottissimo rapporto *al congresso di* 300 *medici.*

» La vostra voce sia fatta potente dalla concordia, sia fatta concorde dalla severa parola de' fatti positivi, completi, incontrastabili. E questa voce concorde e potente sarà intesa; perocchè lo meritino l'opera, le sollecitudini, i sacrifici de' medici, e quella gratitudine che deesi sentire pei grandi servigi renduti da uomini ad uomini: lo domandino le tante vittime mietute dall'indica peste: lo voglia la salute de' popoli che è legge suprema: lo reclamino quelle stesse esigenze commerciali, che un calcolo mal inteso e snaturato vedrebbe compromesso da *provvide leggi sanitarie*, ma che un giudizio più retto, solo ponendo mente all'eccidio di tanti cittadini operosi, alla desolazione di tante famiglie smembrate, a traffichi sospesi, alle comunicazioni interrotte, alle moltitudini emigranti, alle enormi spese di governi e municipii, obbligati ad esaurire in breve tempo le riserve di molti anni ed a supplire a rovinosi dispendi con nuove imposte e straordinari balzelli vedrà certo più profondamente manomesse dall'immane flagello, dono tristissimo dell'odierno progresso (1). »

Molto valutabile a me pare che in questi giorni il governo del regno lombardo-veneto abbia pel cholera morbus trasferito il potere alle commissioni sanitarie: siccome rilevasi dalla relazione del *Da Ponte*, valente medico di *Brescia*, pel cholèra dominato in questa città nell'anno 1855. Cotesta relazione è indritta alla suddetta milanese accademia, e vonno

---

(1) Atti della accademia fisio-medico-statistica di Milano 1856 fog. 113—15.

qui riportarsi per l' indicato obbietto i due ultimi paragrafi.

» Impertanto è debito, e sta bene anche in potere delle autorità municipali e deputazioni comunali mercè l'appoggio delle magistrature provinciali, *d'isolare e distruggere l'indiano cholera* per impedirne la diffusione epidemica, causa d'infinite sciagure.

» L'isolamento è tanto più indispensabile, perchè ad epidemia dominante non vale presidio di sorta, *e le facoltà ora concesse alle commissioni sanitarie hanno trasferito dal potere governativo al municipale la responsabilità delle sue conseguenze* (1). »

Di grave momento si è pure la risoluzione del governo toscano, che avendo aderito rispetto al cholèra morbus alle mezzane o nulle misure del congresso parigino, *oggi* ha stabilito una contumacia di dieci dì per cotesto morbo: siccome se ne diede cenno nella congregazione sanitaria del dì 1 del prossimo passato settembre.

Mi credo poi in dovere di riportare un'officiale relazione in seguito di supplichevole istanza del dì 1 del prossimo-passato aprile della camera di commercio, arti e manifatture di Bologna umiliata a S. E. R̃ma monsignor ministro del commercio e lavori pubblici. Rimessa quindi alla congregazione speciale sanitaria, mi si diede in data de' 14 maggio prossimo passato l'onorevole incarico per l' esame e medico parere sulla medesima. Il che sembrami opportuno: giacchè l'essenziale di cotest'istanza è inserito dalla società medico-chirurgica di Bologna nel bol-

---

(1) Atti citati. Milano 1856 pag. 251—2.

lettino di maggio 1836 e pubblicato sotto il dì 1 del seguente giugno (1).

Congregazione speciale sanitaria.
Roma 21 *maggio* 1856.

« La camera di commercio, arti e manifatture di Bologna in un supplichevole indirizzo umiliato a S. E. Rma monsignor ministro del commercio e de lavori pubblici descrive la catastrofe, in cui il cholèra morbus ha ridotte famiglie desolate e derelitte, al cui soccorso non è bastevole la carità cittadina. Ricorda l'antica sapienza tendente più a prevenire che a ristorare i danni infiniti delle pestilenze. Di che accenna manifeste prove più volte avvenute contro il cholèra morbus, quando energiche ed avvedute cautele furono messe in pratica. Narransi le stragi di questi ultimi tempi, che hanno vieppiù sempre confermata la contagiosità dell'asiatico morbo, Opina che il trattato sanitario internazionale di Parigi è stato un vero tradimento all'incolumità pubblica per materiali interessi. Si accennano quindi i gretti consigli, e le viltà di animo prevalenti all'utile pubblico. Suppone la camera di commercio che appo noi sia stata distrutta la patente sospetta, e supplica calorosamente perchè sia ripristinata: mentre per essa fatti oggidì avvertiti per mezzo della telegrafia, si ha sollecito campo a garantirsi dalle vere o sospette contagiose importazioni. Avvisa che pel predominio di quei materiali interessi è calpestata

(1) Bollettino delle scienze mediche pag. 262—6

la morale, essendo di gran lunga maggiore gl'interessi che riclamano la pubblica salute: giacchè son care al principe le vite de' cittadini e la tranquillità delle famiglie. D'altronde espone che all'aspetto miserando delle stragi langue e muore il decantato commercio. Ricorda la generosità e sapienza italiana, perchè appunto quando prosperavano quasi per l'esclusivo commercio floridissimo Venezia e Genova, furon per esse istituite sanitarie norme che fruttarono per secoli ai popoli inciviliti reali vantaggi in pro dell'incolumità pubblica. Supplica la camera bolognese, che quando ancora per gravissime circostanze non potessero attuarsi le più rigide sanitarie cautele, venga praticato il meglio possibile: onde non sfidare la potenza mortifera del morbo. Fa supplichevole voto perchè il governo si svincoli dal citato congresso parigino; riassumendo la sanitaria costumanza in ispecie per le vie di mare: d'onde narra essere stato due volte importato il cholera: mentre per le vie di terra pel lungo viaggio sciorinansi alquanto le merci, e scema in qualche modo il pericolo dell'importazione. Aggiugne che non potendosi raffidare sulle patenti rilasciate dalle straniere autorità sanitarie,debba inculcarsi ai consoli e vice-consoli pontifici che le medesime sieno munite delle loro firme. Chiude la camera la sua supplica col voto riclamato dalla pubblica prosperità e dall'umanità travagliata.

« Al voto della camera è annesso quello da essa richiesto alla società medico-chirurgica di Bologna. Il voto puossi dire diviso in 12 articoli , in cui non solo si conferma la manifesta contagiosità del cholera morbus, ma la necessità eziandio di opporre

le più rigide sanitarie precauzioni, inclusive i sanitari cordoni per terra, ove si potesse sperare perfetta l'attuazione. La società medico-chirurgica chiude il suo voto con questo paragrafo. *Oh! I maggiori governi tornassero ad ammettere il contagio del cholèra, e prescrivessero i mezzi comprovati dall'esperienza i più utili contro il medesimo: chè l'umanità potrebbe essere una volta tutelata da sì fiero e mortalissimo malore.*

» Il sottoscritto non può che far plauso al voto della camera di commercio di Bologna, e a quello della dottissima società medico-chirurgica. Peraltro dal lato del nostro governo crede che non sia stato mai riconosciuto il trattato parigino. Imperocchè il sottoscritto non dimenticherà mai, che allorquando per lettera di potentissimo ministro straniero si richiedeva nel 1835 dal Sommo Pontefice l'abolizione de'satari cordoni, egli si protestò virilmente di ritirarsi all'istante da questo supremo consesso, il quale formò subito una commissione presa dal suo seno compilando supplichevole memoria sulla necessità de'cordoni sanitari al Santo Padre, che secondò il voto di questa speciale congregazione (1). La quale non deviò mai dal canto suo dalle norme prescritte dal sanitario codice pontificio. Solo semplici modificazioni, dietro le più minute indagini, furono praticate nel 1846: allorquando l'accademia di medicina di Parigi rovesciava apertamente le massime le più ri-

---

(1) Memorie istoriche di Agostino Cappello (1848) pagine 125 --2.

conosciute avverso i contagiosi morbi (1). Sopra dunque quelle basi questa congregazione formulò l'istruzioni pel medico che doveva rappresentare il governo della santa sede nel congresso sanitario internazionale. La commissione essendo stata affidata al sottoscritto egli sostenne di proposito quanto aveva sempre professato in conformità delle stabilite norme e della sagace dottrina medica italiana confermata colla propria esperienza di più lustri.

« Se non che (siccome fin dal principio del corrente anno più volte il sottoscritto espresse a questo supremo magistrato) il cholèra morbus farebbe tregua stante l'universale epidemico dominio degli anni 1854—5. Il quale avviso, basato sull'andamento di tutti i contagiosi morbi febbrili,pel cholèra fu avverato dopo il 1837.Inoltre l'attuale fu di nuovo importato dal paese natale nel1848(2).Peraltro per mancamento di indispensabili purificazioni, si rimase sporadico, e riassunse l'epidemico genio per notissime cagioni (3). Non ostante la tregua, il cholèra all'opportunità favorevole più presto, o più tardi, tornerà a flagellare: quindi come appunto avvisa la camera di commercio, se per gravissime circostanze non possano attuarsi le piu rigide sanitarie prescrizioni, si farà il meglio possibile , senza punto valutare le sentenze straniere più volte pronunziate ad alta voce dai de-

(1) Cappello, Considerazioni in pro della pubblica incolumità 1846 e 47, c Giornale arcadico tomo CVIII pag. 155. Id. Considerazioni ulteriori relative alla peste bubonica, e alla febbre gialla 1847 (1—78), e Giornale arcadico tom. CIX pag. 169.

(2) Memorie istoriche di Agostino Cappello pag. VI.

(3) Giornale arcadico tom. CXXXVI pag. 337—8.

legati inglesi e francesi, che ogni vecchia sanitaria misura si rendeva nulla per le rapide comunicazioni di terra e di mare. Ma la Dio mercè coteste rapidità sono oggi di gran lunga soperchiate per l'aria dall'azione inconcepibile dell'elettrico, siccome saviamente avverte la camera di commercio, manifatture ed arti di Bologna.

« *Agostino Cappello*
« *Consigliere emerito della congregazione speciale sanitaria.*

Chiuderò questo istorico riassunto con pochi cenni desunti da una fondata e lunga esperienza sopra i contagiosi morbi.

Nei primordi del libero medico esercizio di non lieve pratica istruzione mi furono due epidemie di vaiuolo asiatico , e di varie di morbillo , scarlattina etc.

Nel maggio 1810 imbattutomi in un cane idrofobo, dappresso le più accurate indagini, affetto di spontanea rabbia, ne raccolsi la saliva. La quale innestata nel dì istesso in un gatto, e nel dì vegnente in un cane, si riprodusse nei medesimi. Colla saliva di questi procurati nuovi innesti, colla prova di tentare alcun decantato rimedio nei prodromi del mortal morbo, non apparve alcun sentore di rabbia. Circa tre anni dopo ripetuti gli stessi esperimenti, eguali furono i risultamenti. Quindi dopo essere col maggiore studio possibile riandato a contemplare la dottrina de'contagi, e dopo aver consultato quanto era stato scritto dagli antichi e moderni autori sopra la rabbia canina , ne rilevai incessanti contraddizioni.

Laonde pe' fatti sopra narrati mi parve ragionevole cancellare dal novero de'contagi propriamente detti cotesto morbo, e riporlo piuttosto nella classe de'veleni. Moltiplicate osservazioni han convalidato il mio asserto: vale a dire, che la sola rabbia spontanea del genere *canis et felis* si riproduce anche nell'uomo col morso senza propagazione di sorta inclusive coll'innesto e col morso negli stessi animali bruti.

D'altronde due anni circa di medica pratica qua e là fatta pel *tifo* in un esteso distretto, per onorato incarico della sacra consulta, mi porsero occasione di acquistare ulteriori nozioni intorno i contagiosi morbi febbrili.

Sviluppato fatalmente in Tivoli nel gennaio 1818 l'antrace pestilenziale nella scuderia de' carabinieri in un cavallo del capitan Ronconi in que' dì acquistato colla bardatura completa da soldati ungheresi reduci di Napoli: per un irresistibile istinto senz'obbligo e senza invito sezionai tre cavalli: imperocchè morirono tutti quelli che erano stati in comunicazione. Per inavvertenza m' inoculai il mortal morbo nel ferirmi col bistorino. L' antrace era costantemente circoscritto nell'intestino colon : in me, per la diversità forse dell' organizzazione, non si riprodusse colla mortal sua forma, ma fu cagione di tempo in tempo d'indicibili mali tuttor duraturi (1). Colle più rigide sanitarie cautele l'antrace sembrò totalmente distrutto. Ma l'officiale, che ivi comandava, con frode

---

(1) Memorie istoriche di Agostino Cappello pag. 18-27, e 59-61-2: o pag. 66-68. E giornale arcadico tom. CXXXVI 1854 pag. 333-4 *nota* 2.

nascose la sella del suo cavallo, che appariva bruciata nel processo verbale. Rinnovati i cavalli dopo tre mesi andati (aprile), e rindossata la nascosa sella, si riprodusse il male colla stessa ferocia ammazzando quanti furono in comunicazione, inclusive una capra momentaneamente stata presso la scuderia convertita in lazzaretto. Per sanitaria trasgressione inoltre di un maresciallo di quel corpo il morbo fu importato in Abruzzo: ma mercè della massima mia vigilanza fu anche ivi isolato e distrutto (1).

Dall'andamento di cotesto morbo veggano i miscredenti del contagio, quanto talvolta si prolunghi il morboso seminio ne' passivi conduttori.

Da questi brevi cenni il cortese lettore desumerà, se chiare cognizioni abbia potuto io acquistare intorno i febbrili contagiosi morbi. Perlochè apparso appena il cholèra dell' Indie importato per inconsueto commercio in *Astrachan*, non dubitai punto di seguire le massime d'illustri autori, che il novello malore serbava l' andamento de' più contagiosi morbi pestilenziali (2). Il che sarebbe di poco momento, se la missione in Francia pel cholèra del 1832 non mi avesse somministrati numerosi officiali documenti, oltre le proprie osservazioni, convincenti pienamente la cholerica contagione : dimodochè la commissione sanitaria romana colà inviata fin da'suoi primi rapporti alla sacra consulta faceva voti, perchè tutte le più rigide sanitarie cautele venissero

(1) Memorie citate pag. 18-27.

(2) Del cholera morbus pestilenzialo di Agostino Cappello. Roma 1831, e *Giornale arcadico* tom. XLIX. e L.

praticate per preservarne la nostra penisola. Quanto qui si assevera, ognuno può riscontrare nell'opera sul cholera di Parigi del 1832 pubblicata per ordine del governo pontificio (1).

Chiamato poscia nel 1835 per sovrano comando a far parte integrante della congregazione speciale sanitaria statuita dal Sommo Pontefice, come supremo magistrato di sanità, nel luglio 1834, ebbi campo larghissimo di conoscere quanto avveniva fuori e dentro Italia di questo rio malore: come di ogni altro argomento appartenente al sanitario ministero, ed allà medica polizia.

Penetrato il cholèra nel 1835 in Italia, la congregazione speciale sanitaria attivò tutte le più rigide sanitarie cautele per mare e per terra, inclusive i cordoni sanitari, come si è superiormente accennato: due mesi dopo la congregazione,contro il mio parere, decretava mezzane misure per la rinnovazione della guarnigione austriaca in Ferrara proveniente da'luoghi infetti. Perlochè con apposito scritto mostrai che indubbiamente avrebbe scoppiato il cholèra in detta città. Lo scritto umiliossi dall'emo card. presidente alla santità di N. S., che lo rimise all'ambasciatore austriaco col desiderio che rimanesse la vecchia guarnigione: e così fu (2). Immuni dal tutto dal cholèra furono i pontificii dominii nel 1835: benchè fossero limitrofi alla Toscana ed al regno lombardo-veneto affetti dal quel morbo. Ivi infierendo maggiormente nel 1836, la malattia si manifestò con due casi al nostro lazzaretto di Francolino, isviluppati in reclute svizzere attraversanti l'infetta Lombardia: desse fu-

(1) Storia medica del cholera indiano. Roma 1833.
(2) Memorie istoriche citate pag. 126-29.

rono rimesse in comunicazione dopo la debita contumacia: fu ancora importata per contrabbando in Ferrara e nel Cesenatico: e per attivissima solerzia di quelle autorità governative e sanitarie fu *tantosto* isolata e distrutta (1).

Fra le vigilantissime cure del supremo sanitario magistrato vi fu quella del divieto delle fiere in tutti i luoghi prossimi o poco lontani dai paesi affetti dall'indiano malore. Ma la fiera di Sinigaglia incontrò tali e tanti ostacoli, che fu trasportata contro il mio avviso in Ancona: ove importato il male dalle convicine provincie del regno Lombardo-Veneto e di Trieste, si svolsero vari casi nel porto fin dalla fine della prima settimana di agosto. Un tal Leoni maliscente che stava a passare acque presso il porto, tornato a Campo Lumbi suo paese, frazione di Avenale presso Cingoli, morì di cholèra, che si propagò in più persone del villaggio. Ma per l'attività massima dei medici di Cingoli secondata dal supremo governo, mercè di apposito cordone sanitario, si circoscrisse e distrusse il rio malore. Altrettanto (isolato e distrutto) avvenne in Monte Fano, dove per manifesto contrabbando di Ancona fu importato il cholèra nei primi dì di settembre. L'esimio dottor Venturi, dopo aver verificato il cholèra di Campo Lumbi, andato per ordine superiore a Monte Fano confermò la presenza di cotesto morbo, di cui rimase vitima compianta in tutto il Piceno (2).

Se memorandi sono i sopraccennati fatti, e più ancora questi di Campo Lumbi e di Monte Fano,

---

(1) Id. pag. 136—7.
(2) Id. pag. 222—5.

di gran lunga maggiore furono quelli di una popolosa città marittima con porto franco, come Ancona, ove il cholèra fu del pari circoscritto e distrutto. *Nessunissimo caso fuori degli accennati mai più avvenne nel Piceno* (1836) *a gloria perenne del supremo sanitario magistrato romano*. Imperocchè, a seconda delle sue leggi, Ancona fu circondata prima da convicine guardie cittadine, indi da regolar cordone militare. Tutti gli *officiali documenti* veggonsi per me pubblicati nelle citate memorie. La contumacia in Ancona durò qualche settimana di più pei continui reclami in Roma delle vicine e lontane città del Piceno, perchè esponevano che non del tutto eseguivansi talune sanitarie prescrizioni. La qual cosa era falsa: mentre da non pochi giorni nulla si era trascurato per l' esatto adempimento delle medesime. Per la fiducia sopra me riposta dal card. presidente della speciale congregazione, potei con una mia responsiva dimostrargli, che già da molti giorni meritava Ancona di esser messa in libera comunicazione per mare e per terra. Più volte dovetti invocare dal lodato porporato il mio richiamo, perchè dopo il grave cholèra preso il giorno appresso alla massima strage, incessanti tribolazioni, e pericoli di vita non rifinivano mai (1). Ogni dì erano affissi cartelli con caratteri cubitali di mia condanna di morte decretata dal tribunale della ra-

---

(1) Ecco le parole dell' Emo Gamberini in una sua responsiva. *Piacerebbe anche a me ed a tutta la congregazione che ella si restituisse fra noi; ma non posso non pregarla a trattenersi tuttora costà fino a che non sia compito, vedendo in tutti gli aspetti utile la continuazione di sua presenza in codesta città, perchè è*

gione ! ! ! Imperocchè sopra di me, come direttore sanitario, si faceva cadere l'odio popolare, e sorbii fino all' ultima goccia il calice amaro: ma *de hoc satis* (1). Impertanto i pontifici dominii furono immuni nel 1836 dall' asiatico flagello, che continuò nel regno lombardo-veneto: e dall' adriatiche spiagge importato in Puglia si propagò in Napoli ed ivi si rinnovò nell' anno seguente 1837. Propagatosi il cholèra alla terra di Lavoro sino al confine romano (delegazione di Frosinone) s' infranse il cordone sanitario da alcune guardie : e mentre gl' infrattori erano sotto processo , si svolsero in pochi dì casi dalla linea di Ceprano sino a Colli e Monte S. Giovanni ; ivi per altrui presunzione si sequestrò una sola casa. Per siffatta negligenza rivelai in piena sanitaria adunanza nel dì 5 luglio (1837), che Roma non era più al sicuro : e nel dì vegnente lo scrissi a più medici nazionali e stranieri, ed al magistrato d'Ancona. La congregazione m' incaricò dell' istruzione perchè tantosto si sequestrassero quegli infetti paesi: ma due giorni prima dell' avvènuto sequestro era stato importato il cholerico seme in questa capitale: ove si commisero errori di ogni sorta officialmente registrati (2). Il cholera si manifestò nel dì 23 luglio e fece non poca strage sino alla metà di settembre. Il

---

quella persona su cui si ripone molta fiducia in argomento si interessante. Roma 12 *novembre* 1836 (*).

(1) Id. Pag. 155 sino a 232 e pag. 356-03,

(2) Id. pag. 223, e 327, e pag. 499, e 539,

(*) Memorie storiche di Agostino Cappello pag. 187.

comune di Genzano tenne fermo con maschia risoluzione pel cordone sanitario: e nel salvarsi dal morbo, mise al coperto del medesimo la legazione di Velletri, e delegazione di Frosinone, eccetti i suddetti paesi sequestrati con sanitario cordone (1). L' asiatico flagello disparve per lustri dall' Europa, ove fu nuovamente importato dall' Indie nel 1848. Stimai quindi opportuno ampliare di ulteriori officiali documenti quella dilucidazione (2). La malattia fece nuove stragi oltremonti e nell'Italia superiore: ma all' estero per mancanza di disinfezioni rimase sporadico. Comparve pure in alcun luogo delle pontificie settentrionali provincie. In Bologna nel 1850 fu isolato e distrutto. Nel 1853 per quella sporadicità il male a poco a poco riprese il genio epidemico con stragi universali. In Roma fu nel mese di maggio 1854 importato da Marsiglia da soldati surroganti quelli che erano stati messi in congedo. Vista la massima difficoltà dei cordoni sanitarii, la congregazione adottò le più possibili sanitarie prescrizioni, come può rilevarsi dall' officiale relazione per me compilata, e responsiva ad una circolare inglese (3). Quasi tutte le provincie romane furono più o meno flagellate dal rio malore, che sviluppossi sempre dappresso le più manifeste importazioni. (1854-5)

---

(1) Dilucidazione storica del cholèra. Roma pei tipi del Perego Salvioni 1847.

(2) Memorie storiche citate pag; 237—fino a 317 e pag. 496 sino a 557.

(3) Filiatre Sabezio, febbraio 1855 pag. 123; Giorn. arcadico tomo CXXXIII fog. 321-50.

Da quanto si è in questo istorico riassunto accennato, emerge luminosamente la dottrina de'più assennati medici della penisola italiana. Che se irrefragabili sono i fatti per essi mostrati, irrefragabilissimi sono quei de' pontifici dominii. Imperocchè per gli uni e per gli altri risulta apertamente, che il cholèra delle Indie non solo è contagioso, ma soprattutto che con attivissima energia e medica avvedutezza puossi isolare e distruggere.

Toccà dunque ai supremi governi di Europa (che a buon dritto dicesi incivilita) di allontanare dall' europee contrade un cotanto esotico morbo. QUOD FAXIT DEUS.

Roma 5 Ottobre 1856.